



12 aprile 2008



FENOMENI.



We love DESIGN

Poco prevedibili, multiculturali, spesso fuorisede. Chi sono, che cosa fanno (e che cosa dicono quando parliamo di progetto) sei militanti del Nuovo Stile Internazionale
di Lia Ferrari

Doshi Levien Design. Nel 2007, per Moroso, sono usciti con "Charpoy". Una rivisitazione swinging London del tradizionale letto/panca indiano, con struttura fabbricata in provincia di Udine e materassino ricamato in Gujarat, tra Pakistan e Rajasthan. «Più che la nazionalità» dicono «conta la cultura del fare». **Nipa è nata a Bombay** da famiglia Gujarati. **Jonathan in Scozia** da genitori inglesi. Studi al Royal College of Art di Londra, praticantato lui da Ross Lovegrove, lei da David Chipperfield Architects, si sono sposati e associati nel 2000. Programma: «Combinare il meglio dei diversi paesi». Dell'Italia: «Amiamo la velocità. Il rapporto diretto, a volte persino simbiotico, tra designer e imprenditore accelera decisioni che in paesi come l'America sarebbero frenate dal marketing. Capacità di improvvisare, spontaneità e intuito sono qualità troppo spesso sottovalutate». Al Salone presenteranno due nuovi pezzi per Moroso, e da 10 Corso Como le calzature disegnate per John Lobb, fornitore della Casa Reale britannica.

FENOMENI.

I "Best in show". Così li ha definiti *I.D.*, *International Design Magazine*, portandoli a esempio di una nuova categoria professionale: il curatore indipendente di base a New York che non si occupa d'arte ma di design e ha un'agenda fitta di altri impegni. **Christian Wassmann (sciarpa azzurra)**: «Parlerete di me come curatore? Perché ho appena disegnato un ristorante e ho in progetto un salone di bellezza. Possiamo risentirci dopo la Biennale del Whitney Museum? Sto ultimando un'installazione per la maratona di danza». **Josee Lepage (destra)**, è tra le altre cose ideatrice del Wrong Store: un "negozio sbagliato", sempre chiuso. **A sinistra, Sebastien Agneessens** di FormaVision, agenzia di curatela/consulenza con clienti come Diesel: «Sono nato in Francia, ho studiato in Bocconi, vivo da dieci anni a New York. Collaboro con creativi di tutto il mondo, mai che pensi a loro in termini di nazionalità. Detto questo, considerata l'influenza che l'Italia ha esercitato sull'arte, l'architettura, il design, tutti noi occidentali possiamo dire di avere in un certo senso introiettato una parte del vostro paese».









Pearl Lam. «La Settimana del design? La scorsa edizione mi è sembrata molto bene organizzata». Quest'anno a Milano avrebbe dovuto esserci anche *Contrasts*, la sua galleria d'arte contemporanea e design con sedi a Pechino, Shanghai, Hong Kong. «Non c'era budget per una mostra» spiega lei che **da Christie's e Sotheby's raggiunge quotazioni milionarie.** Ambasciatrici della sua idea di "fatto a mano in China" saranno così le sedie dell'olandese Maarten Baas: in legno e foggia cinesi accuratamente impilate una sull'altra. «Oltre che con i Paesi Bassi» dice Lam «lavoro molto con Inghilterra e Francia. Credo sia perché non hanno mai considerato "minori" le arti applicate. In Italia, forse per via di un'industria così forte, i designer le considerano un genere di serie B». Niente di contrario: «In tempi di globalizzazione, le differenze sono un pregio. Più che valorizzate, andrebbero esagerate». La sua formula è "ibridare": «Invece di seguire il modello occidentale, ho inventato il mio: invito in Cina creativi da tutto il mondo perché si confrontino con i nostri cinquemila anni d'arte e mestiere». ●